

ra dell'opera di Gadamer nel suo complesso significato filosofico e culturale.

(G. Penati)

L. HANDJARAS-A. MARINOTTI, *Epistemologia, logica e realtà. Una introduzione a K. Popper e a W.V. Quine*, La Nuova Italia, Firenze 1983. Un vol. di pp. 196.

Il Marinotti affronta *Il problema della conoscenza oggettiva in Karl Popper* da una angolatura un po' diversa da quella abituale negli studi su Popper. L'A. dà molto spazio al contesto culturale in cui maturò la filosofia popperiana. In particolare è messo in luce l'influsso di Kant e Schopenhauer: « Da Kant e Schopenhauer Popper ricavava criticamente questa lezione: che una teoria scientifica può essere discussa razionalmente solo in rapporto ad una data situazione problematica di cui essa si propone come soluzione » (p. 4). Oltre a Schopenhauer, l'A. rinvia anche a Mauthner e, attraverso questi autori, anche a Wittgenstein. È singolare che nelle affermazioni del *Tractatus* sul soggetto e sul solipsismo, l'A. veda una critica anti-idealistica che comporterebbe chiaramente il distacco di Wittgenstein da Schopenhauer (pp. 18-20). Generalmente, quelle affermazioni sono interpretate invece come il segno più evidente dall'influsso di Schopenhauer. Il soggetto *non* appartiene al mondo, perché *non* è uno stato di cose, ma è trascendentale, è « un limite del mondo » (un'espressione che Wittgenstein trae da Schopenhauer). Di contro a Wittgenstein, e differenziandosi anche dal Circolo di Vienna, « Popper metteva in evidenza — secondo l'A. — come una epistemologia strettamente conseguente all'impossibilità di parlare del mondo 'come un tutto' fosse scarsamente produttiva per la *ricerca* scientifica. Egli dava un senso positivo alla coscienza della crisi dei fondamenti teorici della scienza e al pragmatismo che si affacciava nelle considerazioni di Wittgenstein sulle leggi scientifiche, introducendo l'idea della necessità del mutamento della scienza » (p. 42). L'A. segue attentamente e mette in luce lo svolgimento dell'idea di falsificabilità da criterio di demarcazione a metodo di « conoscenza oggettiva ». La funzione

metodologica della falsificabilità è precisata in modo particolare dalla critica popperiana dello strumentalismo (p. 66,78). Molto opportuna è la messa a punto dell'A. circa l'atteggiamento di Popper verso la metafisica, un atteggiamento, come è noto, assai diverso da quello neopositivistico, ma non per questo di per sé atto a un recupero della metafisica tradizionale.

« Come pretesa di essere conoscenza ultima, la metafisica è quindi sempre considerata da Popper come antagonista della tradizione critica o razionalistica; pertanto appare ingiustificata la posizione di chi vede nella critica popperiana del criterio empiristico di significato il mezzo per il ricupero della metafisica tradizionale » (p. 94). Naturalmente « metafisico » per Popper non significa solo « non scientifico »; ha anche un significato positivo; ma allora ha « il senso positivo del finalismo intrinseco ad una *volontà intersoggettiva* di conoscenza e razionalità, un finalismo che solo può giustificare, con apparente contraddizione, una 'ricerca senza fine' » (p. 95).

Nel saggio *Logica, ontologia e conoscenza naturale in Willard Van Orman Quine*, L. Handjaras tenta di presentare un quadro del pensiero di Quine in cui trovano risalto « i più seri punti di contraddizione, o più semplicemente di difficoltà » (p. 101). Il filo conduttore è il nesso logico-conoscenza-realtà. È generalmente riconosciuta l'importanza del saggio di Quine sui « due dogmi dell'empirismo ». L'A. mette in luce come il rifiuto di un dogma, del riduzionismo, non implicasse per Carnap il rifiuto dell'altro dogma, dell'analitico/sintetico, ma anzi lo obbligasse, in certo senso, a farne il perno della sua attività di costruzione di linguaggi convenzionali. « Quine, nel rifiutarli *entrambi* come due manifestazioni di uno stesso pregiudizio non solo si preclude ogni approccio di tipo carnapiano al problema della conoscenza, ma si pone nella necessità di ridefinirne integralmente, e su altre basi, l'intero arsenale di strumenti concettuali a cui i neoempiristi avevano creduto sino ad allora di poter legittimamente attingere » (p. 161). In *Word and Object* il progetto di un empirismo senza dogmi è ripreso con argomenti che disperdono l'aria di approssimazione e metaforicità che l'avvolgeva e collegano saldamente l'idea di enunciato di osservazione all'idea di resoconto di dati scientifici.

L'A. dà molto rilievo al tentativo di Quine di « cercare una nuova sintesi tra empirismo, convenzionalismo e pragmatismo » (p. 182). Come filosofo, Quine, secondo l'A., « resta vulnerabile ad una obiezione di carattere generale, cioè se la sua concezione dell'empirismo, ed il connesso progetto di ricostruzione globale del discorso scientifico, non rimangano ambigualmente incerti tra il fondamentale orientamento verso l'osservazione e l'altrettanto fondamentale ricorso ad attività costruttive convenzionali » (p. 184). L'A. sottolinea lo sforzo di Quine di porsi su un piano dinamico di unificazione del discorso scientifico: se si trascura questo, la critica ai dogmi dell'empirismo potrebbe apparire fondata « sulla presupposizione altrettanto dogmatica di un piano di senso che una cultura e una lingua primigenie fisserebbero una volta per tutte, predeterminando le condizioni trascendentali, ed assolute, della conoscenza e della sua crescita » (p. 187).

Il senso dell'accostamento dei due saggi, su Popper e Quine, è accennato nella Premessa, soprattutto dove si afferma che nel razionalismo critico popperiano e nel neo-pragmatismo quiniiano emerge una nuova tensione costruttiva, « la coscienza della responsabilità che l'uomo si assume nel processo di progressiva razionalizzazione della realtà », insieme con la preoccupazione di non concedere all'uomo « una incondizionata libertà di progettazione che rischierebbe di precipitare nel non-senso l'attività di una ragione incapace di ancorarsi a qualche punto di riferimento sicuro » (p. XIII).

(A. Babolin)

M.N. EAGLE, *La psicoanalisi contemporanea*

nea, Laterza, Roma-Bari 1988. Un vol. di pp. 285.

È delineato in questo volume il volto nuovo della psicoanalisi dopo le numerose sfide che hanno portato alla revisione o alla radicale sostituzione di alcuni concetti freudiani di base. Eagle esamina in modo dettagliato e chiaro l'ondata delle idee e delle formulazioni teoriche più recenti e fa il punto di cosa sopravvive della teoria freudiana classica.

Nella prima parte si propone una valutazione critica degli sviluppi recenti della teoria psicanalitica (teoria delle relazioni oggettuali; l'opera della Mahler; la teoria bifattoriale di Modell e Kohut; l'opera di Fairbairn; la riformulazione psicoanalitica di G.S. Klein; la ripresa della psicoanalisi terapeutica in Weiss, Sampson).

Un'articolata revisione di alcuni temi scelti dalla psicoanalisi costituisce la seconda parte, dedicata al concetto di angoscia, a pulsione, modello Es-Io e organizzazione del Sé e a carenze di sviluppo e conflitto dinamico.

Più di natura concettuale ed epistemologica è la terza parte in cui si dibatte di teoria clinica, metapsicologia, ermeneutica e terapia. Qui Eagle non manca di rilevare alcuni limiti originari: « A mio avviso sin dagli inizi la psicoanalisi ha confuso i propri obiettivi terapeutici e di 'ricerca' (ovvero teorico-esplicativi)... Freud riteneva che la psicoanalisi dovesse essere ricordata più per le verità che aveva proposto che per la sua efficacia terapeutica » (p. 188).

Nell'ultima parte si evidenziano alcuni temi comuni: individuazione e differenziazione; ricerca dell'oggetto e relazioni oggettuali; il perseguimento di motivazioni di ordine superiore e, da ultimo, una rivisitazione del modello Es-Io.

(B. Belletti)